

## LESSICO MERIDIONALE

di Michele Mirabella



# Artigiani dello spettacolo nella «bottega» del teatro

### Ovunque agonizzano le arti annientate dal posto fisso

**A**pprofitando del tanto tardivo, sorprendente sole, sono stato a spasso nella Bari antica. È stato un momento di gioia, la gioia della riappropriazione. Non ricordo se sia mai stata così, ma, certo, non l'avevo mai vista, spalancata alla vita, alla luce, alla brezza del mare, anche alla pioggia. Il restauro è stato salutare. Girello intorno al teatro Petruzzelli e l'ansia mi preme, ansia giotosa e, sempre, meditata. Come dire: non si può mai stare tranquilli: le cose si stanno mettendo bene per il cittadino, pare, e il Barese vigilante, pur non abbassando la guardia, può ritrovare musica e canto come spetta di diritto alla comunità. Attendo che si decida di fondare un «Teatro Nazionale». La sua casa sarebbe il «Piccinnò».

Mi inoltro nella città vecchia incuriosito. Non ricordo se sia mai stata così a mia memoria ma, certo, non l'avevo vista, che raramente, pulita, sgombra di ferciume e brutture, spalancata al sole, alla brezza del mare, anche alla pioggia. Eppure qualcosa mi manca, pensavo, scansando una pallonata. Mi mancano gli artigiani, i loro abituri, i negozi minuscoli, la loro arte e quella vita rassicurante che brulica di confidenza e amicizia col mondo che solo gli artigiani sanno elargire.

Mio nonno era un artigiano. Lavorava l'oro, l'argento, le pietre preziose. Anzi, lui avrebbe detto: «Lavoro con l'oro, l'argento, le pietre preziose». Certe cose lavorano «con noi e noi «con» loro. Così è del vero artigiano. Perché è industrioso e non è industriale. L'industrialità dell'artigiano era quella di mio nonno che amava la materia che lavorava con lui e che, con lui, s'ingegnava a diventare un bene, un servizio, la prova che l'uomo crea e inventa e costruisce: che l'uomo è *faber*. Se volete: a maggior gloria di Dio, oltre che delle sue creature operose. Una

volta a mio nonno fu dato l'incarico di restaurare la corona stellata della statua, bellissima, della Vergine Addolorata che, balonzolando in processione, ogni Venerdì Santo commuove i miei Bitontini e me tra loro. Ricordo che ogni tanto Don Vito si lasciava andare a qualche eufemismo che camuffava il moccio mentre armeggiava nel difficilissimo compito, tuttavia a me anche le blande insolenze sembravano preghiere. E quando la corona campeggiò sul capo della Madonna, gemmata, brillante, perfetta, io capii che il lavoro aveva recitato la vera preghiera.

La «nuttata» sarà passata solo  
quando si fonderà il «Teatro  
Nazionale di Puglia e Lucania»  
Sede il barese «Piccinnò»

Non basta lavorare da soli o con il sottile terfugio della collaborazione occasionale della famiglia: quella è già piccola industria manovriera nelle astuzie dell'ordinamento fiscale. Bisogna lavorare in soliloquio fecondo ed affabile con la materia, bisogna creare l'oggetto unico anche se simile ad innumerevoli altri. E non importa che sia un liuto o un rubinetto magistralmente riparato, un sandalo o un monile, una bella rilegatura, il restauro di un quadro o un buon piatto di riso, patate e cozze. O un abito magnificamente sartoriale. Importa che sia fatto bene che vuol dire anche con amore. L'artigiano lo sa, l'uomo deve misurarsi con le cose, attingere all'esperienza, elargire il tesoro dell'arte sua, amare il prodotto delle sue mani e della sua intelligenza. Per questo l'artigiano

non si aliena (e, probabilmente, non ha letto Marx), perché conosce il destino finale del suo prodotto e ne conosce l'origine. Il cliente è sempre un po' committente, la petulanza del rapporto e il litigio sui prezzi è vita di relazione e tutto cospira a migliorarne la qualità: lo scambio d'informazioni, il baratto probabile delle prestazioni, la conoscenza umana: se non è comunicazione questa!

Eppure a centinaia, dovunque, chiudono le botteghe artigiane, agonizzano quelle preziose, minuscole arti, non essendo più mandate e tramandabili, annientate dalla ricerca del posto fisso, dello stipendio, della caccia al commercio consumistico ai suoi miti che costituiscono una bugiarda simulazione di promozione sociale. E anche l'oro, è lavorato a macchina. A me sembra che luccichi di meno.

Tornando verso il Petruzzelli, un'idea mi balena e illumina la ragione del mio amore per il mestiere del teatro e la speranza di ritrovarne le tracce in quell'edificio a noi così caro. È proprio l'artigianato che ispira e motiva la fatica dello spettacolo, il lavoro teatrale, la gestione stessa dell'attività di una casa della cultura che il teatro deve essere. Certo, tutto con l'animosa prestanza delle tecnologie più moderne, dei requisiti più sofisticati della comunicazione e dell'imprenditoria, ma con lo spirito, la tenacia meditata, la passione dell'artigiano. E il tutto consente, se addirittura non richiede pregiudizialmente, di fare bene i conti e di non sprecare il denaro del pubblico e dei cittadini che sono i veri committenti. Come gli artigiani sanno benissimo. E come gli artisti veri sanno ancora meglio. Anche per questo, oggi, sono contento della giornata di sole. Ma la «nuttata» sarà passata solo quando si fonderà il «Teatro Nazionale di Puglia e Lucania». Sede il Teatro Piccinnò, a pochi passi della Bari antica.